

Scandalo Censur



La maggioranza compatta affida il censimento del patrimonio immobiliare con la trattativa privata. Un regalo da 90 miliardi



Approvata la delibera-imbroglio

L'affare Censur è passato a pieni voti. La maggioranza quadripartita, più Msi e antiproibizionisti ha dato il via all'appalto da 90 miliardi per il censimento degli immobili in gran parte già realizzato dagli uffici comunali. Le opposizioni ora ricorreranno alla magistratura. Per sottolineare l'illegittimità della delibera, Pcs, Verdi e Rifondazione comunista non hanno partecipato al voto.

CARLO FIORINI

«Affare fatto. A ranghi serrati la maggioranza quadripartita, più Msi e antiproibizionisti, ieri sera ha dato il via libera ai 90 miliardi al Censur, per realizzare il censimento degli immobili comunali. Ma al momento del voto l'aula era mezza vuota: Pds, Verdi e Rifondazione comunista l'hanno abbandonata. È una delibera illegittima, e non possiamo neanche votarla». Così, con 43 voti a favore e 2 contro, l'appalto ha avuto il via libera. Le opposizioni hanno dato battaglia fino all'ultimo, sfruttando tutte le norme procedurali concesse dal regolamento. E nelle dichiarazioni di voto hanno rievocato a Carraro che la loro battaglia continuerà con esperti al Coreco, al Tar, alla Corte dei Conti e alla

magistratura. Trionfante l'assessore al Patrimonio, il socialista Gerardo Labellare, padrino dell'operazione miliardaria. «È una vittoria significativa per questa giunta», ha detto. «È stata sonoramente battuta la linea dura del Pds e del gruppo Verde». La scelta di abbandonare l'aula al momento del voto ha voluto sottolineare il giudizio di illegittimità sulla delibera più volte espresso dalle opposizioni. «Hanno messo la testa nel cappio, e noi vedremo di stringerlo», ha commentato dopo il voto il capogruppo del Pds Renato Nicolini. La maggioranza si è ostinata a voler sorvegliare su tutti i nostri appunti di illegittimità della delibera e ora ci rivolgeremo alla magistratura». Secondo Nicolini Roma ha un altro primato: quello della

cifra più alta mai concessa attraverso una semplice trattativa privata, senza una regolare gara. Dello stesso tenore tutti i commenti dei gruppi di opposizione. Dopo il voto sulla delibera è stato approvato un ordine del giorno, presentato dalle opposizioni, che istituisce una commissione che dovrà vigilare sull'attività del Censur, composto dai rappresentanti degli ordini professionali e da un magistrato della Corte dei Conti. Una misura che però, annunciano le opposizioni, non li esimerà dal presentarsi tra qualche giorno a piazzale Clodio, per presentare un esposto alla magistratura.

Ieri pomeriggio il consiglio è cominciato alle 4 in punto. Bastavano 4 consiglieri per aprire la seduta, in quanto, nella precedente era mancato il numero legale. Ma l'aula è rimasta vuota soltanto per un'ora, poi i banchi della maggioranza si sono affollati. Il richiamo del capogruppo dc ha funzionato. Il primo a prendere la parola è stato l'antiproibizionista Cerina, fautore dei 90 miliardi a Carraro dopo un ripensamento maturato qualche mese fa, che ha fatto una singolare proposta: «Visto che Pri e Pds ritengono illegittima questa delibera, facciano ritirare dal consorzio

Censur la Fiat e la Lega delle cooperative». Negli altri interventi, quasi tutti dell'opposizione, sono state criticate le procedure usate per l'appalto e sono state ricordate tutte le proposte alternative, a costi molto inferiori, presentate dalla Cgil, dall'Ordine degli ingegneri e dei Geometri e dallo Iaccp. E poi è stato ricordato che gli uffici comunali hanno svolto già una parte importante del lavoro. «Alla magistratura porteremo tutto», ha detto il consigliere comunale Esterino Montino. «Abbiamo i tabulati dai quali si capisce che parte del patrimonio abitato è già stato censur».

A presiedere il consiglio, nel momento della stretta finale, è arrivato Carraro. Il sindaco ha chiesto a Labellare di non recitare agli interventi, come era previsto. E ha voluto rispondere in persona, a nome di tutta la giunta, alle critiche dei consiglieri. Lo ha fatto in 5 minuti: «Qualcuno, fuori di qui, ha detto che questa delibera era indifferente, e allora chiudo io il dibattito». Carraro, più che entrare nel merito delle critiche e dei dubbi sulla legittimità, ha voluto isolare la questione Censur: «L'opposizione ha il diritto di fare le sue battaglie, è ingiusto accusarla,

come è stato fatto in quest'aula, che non voglia fare il censimento per coprire chissà cosa», ha detto il sindaco - ma non è neanche vero che questa delibera è illegittima e sono singolari le scoperte dell'ultima ora, secondo le quali il censimento sarebbe in gran parte già fatto».

Dopo la secca replica di Carraro sono stati letti tre ordini del giorno presentati dalle opposizioni. Il primo, messo ai voti sì bito, chiedeva la revoca della delibera. C'è stata un po' di bagarre sulle procedure, in quanto il Pds avrebbe voluto aprire la discussione. Ma Carraro si è imposto, frettoloso di chiudere con il voto, e l'ordine del giorno è stato respinto. Poi il voto sulla delibera, con i banchi dell'opposizione vuoti. Soltanto Collura è rimasto in aula, per ribadire però che si rivolgerà alla magistratura. Il consigliere repubblicano ha ricordato un incontro avuto con Carraro ministro dello sport, anni fa. «In quell'incontro parlavo di mondiali», ha detto Collura - e lei ci spiegava che un decreto del governo che ci consentisse gli appalti a trattativa privata non era possibile, proprio per quei motivi di trasparenza che oggi, invece, per il Censur diventano legittimi.

Gerace e la mafia «Il colpevole è il segretario»

Spara ogni giorno più in alto, i candelotti fumogeni dell'assessore dc Antonio Gerace, fatti di accuse di poca trasparenza e infedeltà all'amministrazione, ieri hanno colpito il segretario generale del Comune. L'occasione per sollevare la nuova cortina è stata una tavola rotonda organizzata dal quotidiano «Paese Sera». «Io, che sono assessore, non riesco ad avere la lista dei contentiosi sugli espropri», ha detto Gerace - «Il segretario generale mi nega la visione dei documenti». Dopo le accuse generalizzate a tutta la burocrazia, l'assessore se la prende con il ver-

tice amministrativo capitolino. Chissà se quest'ultima sua uscita farà mantenere a Carraro l'impegno preso con i capigruppo la settimana scorsa. Il sindaco, infatti, si era impegnato a tenere una seduta del consiglio comunale sulle polemiche sollevate da Gerace, su mafia, «incappucciati» e lobby, dopo l'approvazione dello Statuto comunale. Ma si era impegnato ad anticipare il dibattito se l'assessore dc avesse fatto nuove accuse. E delle uscite di Gerace si è discusso anche nella giunta di ieri mattina. Molti assessori hanno infatti espresso il loro malumore per le conti-

nue dichiarazioni di Gerace, ora, indica anche in alcuni esponenti socialisti i responsabili dei problemi di tenuta della giunta. Nella riunione di ieri il sociodemocratico Costi ha chiesto che la giunta capitolina si pronunciasse collegialmente sul merito del «dossier» presentato alcuni giorni fa da Gerace al Prefetto.

Nella tavola rotonda (ieri Gerace ha sostenuto di non aver mai parlato di mafia. Anzi, ha detto che secondo lui a Roma la mafia non c'è. Al dibattito partecipavano anche il senatore del Pds Ugo Vetere e Oscar Mammì, che invece hanno

sostenuto entrambi che nella capitale esistono gravi problemi di criminalità, commistione tra affari e politica. «Mafia e corruzione vanno di pari passo», ha detto Mammì - «E a Roma la corruzione c'è. La gente ha paura di denunciare le richieste di tangenti o i taglieggianti perché non è protetta». Il senatore Vetere ha ricordato che presso la Procura della Repubblica ci sono voluminosi fascicoli che riguardano delle infiltrazioni mafiose nella Capitale. «Non capisco perché», ha detto - «ancora non sia stata aperta una specifica inchiesta».



Antonio Gerace, dc, assessore all'urbanistica. In basso Franca Prisco, pds, e Gianfranco Redavid, psi, assessore ai lavori pubblici. In alto l'aula di Giulio Cesare



Pds, Pri, Verdi e Rifondazione presenteranno esposti alla magistratura

La parola passa ai giudici. Come annunciato, ora che la delibera-scandalo è stata approvata, Pds, Verdi, Pri e Rifondazione comunista si rivolgeranno a Coreco, Tar, Procura e Corte dei Conti. Lo stesso farà il Codacocons. Contestano le strane procedure legate a questo appalto: i costi elevati, la mancanza di una vera e propria gara tra imprese, e il fatto che parte del lavoro sia già stata eseguita.

CLAUDIA ARLETTI

Procura, tribunale amministrativo regionale, corte dei conti, comitato regionale di controllo: la parola ora passa ai giudici.

Come annunciato da giorni, Pds, Pri, Rifondazione Comunista e Verdi, sulla delibera-scandalo, approvata ieri sera, sono decisi a dare battaglia fino in fondo, presentando esposti-denunce. I partiti d'opposizione, infatti, sono convinti che le procedure seguite per affidare l'appalto del patrimonio immo-

biliare al consorzio Censur contengono troppe «anomalie».

Le contestazioni sono soprattutto due: il modo in cui è stato aggiudicato l'appalto (a trattativa privata), e il fatto che buona parte del lavoro sia già stata eseguita, anche se in modo disorganico.

Sull'appalto, i partiti di opposizione, ancora ieri sera, hanno tentato di fare votare in extremis una proposta: indire una gara vera e propria, per consentire ad altre socie-

tà di concorrere e presentare la propria offerta. Il sindaco ha però giudicato inammissibile la proposta, su cui, perciò, non si è nemmeno votato.

Eppure, se ci fosse stata una regolare gara d'appalto, il costo del censimento, alla fine, sarebbe risultato certamente inferiore ai novanta miliardi chiesti dal consorzio Censur. Altre imprese e associazioni, negli ultimi due anni, infatti, si erano fatte avanti con proposte alternative. L'offerta più recente è venuta dall'ordine dei Geometri: cinquanta miliardi per eseguire tutto il lavoro. Le meno «convenienti», dall'ordine degli ingegneri e dall'Istituto autonomo case popolari: sessanta miliardi.

Si è fatta sentire, nelle scorse settimane, anche la Cgil, che ha proposto, semplicemente, di utilizzare il personale e le strutture del

Comune. Costo, tre miliardi e duecento milioni.

L'offerta del sindacato non è stata casuale. Fino a pochi giorni fa, non se ne sapeva niente. Ma la settimana scorsa è saltato fuori che un gruppo di impiegati comunali, negli ultimi due anni, ha realizzato già buona parte del lavoro. Senza sponsor, in silenzio, questi tecnici hanno censurato ventimila alloggi su 27 mila. Nelle cartelle relative a ciascun appartamento c'è tutto: nome degli inquilini, canone di affitto, metratura, «vetustà» dell'edificio...

Come mai, prima, non ne ha parlato nessuno? Semplice. L'assessore al Patrimonio, Gerardo Labellare (psi), principale paladino dell'affare-Censur, temendo il peggio, aveva ammonito i suoi tecnici: «Attenti, senza permesso con i giornalisti non si parla». Invece, poi, tra i tecnici del Comune è scop-

piata una mini-rivolta. E hanno raccontato tutto all'Unità.

Inoltre, giorno dopo giorno, sono arrivate altre novità: società di architetti che avevano eseguito altre parti del censimento, migliaia di informazioni già archiviate in altri uffici, tanti dati conservati presso il ministero delle Finanze. Di qui, la proposta dalla Cgil di affidare il riordino dei beni immobiliari agli stessi dipendenti del Comune.

Oltre alle denunce dei partiti d'opposizione, c'è la diffida del Codacocons. Il Coordinamento delle associazioni in difesa dei consumatori, giorni fa, aveva inviato un atto formale di diffida al sindaco. Vi era scritto che, se la delibera-Censur fosse stata approvata, il Codacocons avrebbe avviato un'azione giudiziaria contro la giunta. Per il governo-Carraro, un altro problema.

Un consorzio di imprese capeggiato dalla Fiat si è aggiudicato l'affare

Come lavorerà Censur? E come spenderà i 90 miliardi che, con il voto di ieri sera, presto potrà avere? Questo consorzio, guidato dalla Fiat, è stato appositamente per censire il patrimonio immobiliare del Comune, dovrà innanzitutto effettuare i rilevamenti. Cinquantamila metri quadrati serviranno per questo: misurare e ispezionare ogni negozio, ogni appartamento, ogni soffitta appartenti al Campidoglio. Un'altra obiezione, sollevata dall'opposizione, riguarda proprio «chi» dovrà eseguire le ispezioni. Quanti inquilini apriranno la porta a un geometra dipendente della intero patrimonio comunale. La pensano così anche i dipendenti del Comune. Hanno spiegato che il sistema-Censur non sarà compatibile con quello dell'amministrazione. Gli uffici che ora saranno tenuti dal censimento, nel 1994 non potranno accedere ai dati.

ne andranno nell'acquisto dei computer. Anche qui, c'è una critica. Il Campidoglio ha stanziato ben trenta miliardi per dotarsi di apparecchi tecnologicamente avanzati. Secondo le opposizioni, il Comune avrebbe potuto semplicemente rafforzare ciò che c'è già.

Infine, undici miliardi saranno spesi per pagare il personale e per l'appoggio «logistico» al sistema. Poi, tra tre anni, il consorzio consegnerà il censimento. Che cosa accadrà? È un altro problema. Già si dice che, a quel punto, il Campidoglio affiderà al Censur la gestione dell'intero patrimonio comunale. La pensano così anche i dipendenti del Comune. Hanno spiegato che il sistema-Censur non sarà compatibile con quello dell'amministrazione. Gli uffici che ora saranno tenuti dal censimento, nel 1994 non potranno accedere ai dati.



Il professore anti-tangente ci riprova «Così si evita la corruzione»

È un programma di informatica, che consentirebbe di seguire ogni pratica passo per passo, e di individuare qualsiasi irregolarità. Lo ha realizzato un professore della Sapienza, Antonino Renzi. Lui lo chiama «filtro anti-tangente», e già lo usano alcune banche e finanziarie. Costa pochissimo, ma il Comune non ne vuole sapere. Il professore: «Temo che sia troppo economico per piacere».

«No grazie», gli ha detto più volte l'amministrazione dello Stato. Ma il professor Antonino Renzi, docente della Sapienza, è certo che il suo «filtro anti-tangente» funziona e non si dà per vinto. Ieri ha convocato in università i giornalisti, per dire: «Il filtro» ormai è materia di studio negli atenei, perché il Comune non lo adotta? Poi, ha spiegato come funziona.

Si tratta di un programma di informatica, che agisce come «griglia di ammissibilità ammi-

nistrativa». In pratica, semplicemente consultando il computer, si può sapere in qualsiasi istante e in tempo reale a che punto sia una certa pratica e se, soprattutto, sta seguendo l'iter regolare. Consultando il computer, perciò, l'impiegato potrà conoscere lo stato della pratica, l'eventuale presenza di errori procedurali, i requisiti di «legittimità», il nome degli impiegati che se ne occupano, le fasi ancora da compiere per arrivare al completamento. Il «fil-

tro», in oltre, può essere utile al singolo ufficio per programmare il lavoro.

Il programma può essere inserito in qualsiasi computer, anche in un «personale» di memoria limitata. Il Comune, dunque, non avrebbe nemmeno la necessità di rinnovare le proprie apparecchiature: basterebbero quelle che già ci sono. È il personale? «Non occorre un particolare addestramento per utilizzare il programma», ha spiegato ieri il professor Renzi, «qualsiasi tassisti potrebbe richiamare e leggere i dati con facilità». Ancora: «Questo strumento faciliterà l'applicazione della legge sulla trasparenza. Molti dicono che è una legge inattuabile. Invece, sarebbe così semplice...».

E i costi? Sono relativamente bassi. Il prezzo del programma va dai dieci ai quindici milioni, a seconda delle «prestazioni». E, come si dice-

va, può essere utilizzato su «personale» che costano due o tre milioni.

È un po' amareggiato, il professor Renzi, mentre spiega le applicazioni del suo «filtro». Gli studenti, nella facoltà di Economia e commercio, conoscono questo programma a menadito. Di fatto, sono stati loro a collaudarlo per primi, e con successo. E, da qualche tempo, anche gli istituti di credito e le società finanziarie hanno cominciato a utilizzarlo: il sistema, ad esempio, viene utilizzato per decidere se ai clienti è possibile accordare mutui.

Ma sembra che Stato e Comune non siano interessati. Il professor Renzi ha tentato più volte di coinvolgere nel progetto la pubblica amministrazione. Gli sono arrivati solo complimenti e attestati di stima. Quando qualcuno si è deciso a rispondergli sul serio, ha concluso: «Troppo costoso».

Così, il professore, che da tempo legge sui giornali storie romane di tangenti e corruzione, ha deciso di riprovarci, questa volta chiamando a raccolta i giornalisti. Ieri mattina ha detto: «So che il mio «filtro» potrebbe riuscire poco gradito... In effetti, non smuove capitali, non ha bisogno di nuovo personale, accorcia i tempi di attesa, rende «limpidi» eventuali ostacoli e, inoltre, toglie qualsiasi margine di discrezionalità nel lavoro di impiegati e dirigenti. Sarà per tutte queste ragioni che nessuno ne vuole sapere?».

Il professor Antonino Renzi si è spinto anche oltre. Scuotendo la testa: «È troppo economico, questo programma. Entra in concorrenza industriale con i colossi dell'informatica, che richiedono grandi investimenti, apposite strutture, tempi di addestramento. Tutte cose che comportano la gestione di fette più o meno grandi di potere».



VI CONGRESSO REGIONALE CGIL LAZIO "Un uomo è un uomo" B. Brecht roma 25-28 settembre 1991 jolly hotel midas v. aurelia 800

